Genova, 06 dicembre 2017

Relazione Jo Cox: disabilità e bullismo

Veronica Rosazza Prin

Il presente documento è un estratto della mia presentazione avvenuta il 06 novembre 2017, presso l'Aula Magna della Scuola di Scienze Umanistiche, in via Balbi 2 (Genova), per il workshop di Etica della comunicazione intitolato *Senza paura: per una comunicazione pacificatrice*.

Disabilità:

L'enciclopedia Treccani dà la seguente definizione di *disabilità*: "Condizione di coloro che presentano durature menomazioni fisiche, mentali, intellettive o sensoriali che, in interazione con barriere di diversa natura, possono ostacolare la loro piena ed effettiva partecipazione nella società su base di uguaglianza con gli altri".

Questa definizione riprende quasi fedelmente quella fornita dall'articolo 1, comma 2, della *Convenzione sui diritti delle persone con disabilità*, adottata dall'Assemblea Generale dell'ONU il 13 dicembre 2006, entrata in vigore il 3 maggio 2008 e ratificata dall'Italia con la legge n°18 del 3 marzo 2009, adottata da 192 paesi, firmata da 126 e ratificata da 49. Ratificando e rendendo esecutiva questa Convenzione, è anche stato istituito, in Italia, l'**Osservatorio nazionale sulla condizione delle persone con disabilità**.

LA DISABILITÀ NELLA STORIA

Per ricostruire brevemente l'approccio alla disabilità nella storia, ricordiamo che per tutto il lasso di tempo che va dall'Antica Grecia fino al Medioevo, malattie e deformità fisiche venivano interpretate come un castigo divino.

- Aristotele scriveva nella *Politica* «Quanto all'esposizione e all'allevamento dei piccoli nati sia legge di non allevare nessun bimbo deforme», mentre Platone, considerabile il precursore dell'eugenetica ante litteram (il termine *eugenetica* fu infatti coniato nel 1883 dall'inglese Francis Galton), scriveva «i medici lasceranno morire chi è fisicamente malato». Stesso discorso veniva fatto nell'Antico Testamento: il Libro del Levitico precludeva le celebrazioni religiose ai portatori di qualsivoglia forma di disabilità; «né il cieco, né lo zoppo, né chi ha una deformità per difetto o per eccesso».
- L'avvento del cristianesimo, con gli insegnamenti del Cristo, innovò la concezione del malato e del disabile, rendendo gli stessi parte della comunità religiosa; con il tempo, però, la Chiesa si allontanò dagli scritti del Vangelo e tornò a ipotizzare un legame tra la disabilità e la punizione divina.
- Fu durante il Medioevo che le comunità cominciarono a prendersi cura e farsi carico di malati e disabili: nel 1337 venne fondato, a Londra, l'ospedale di St. Mary Bethlehem, una delle prime strutture per il ricovero dei malati mentali.
- Il darwinismo sociale, poi, intorno alla metà nell'Ottocento, portò a riconoscere il disabile, mentale e fisico, come un ostacolo al progresso della società: questo movimento si sviluppò

©Veronica Rosazza Prin 2017

e portò presto alla creazione dell'eugenetica, definita da Galton, che coniò il termine, come la scienza per il miglioramento della specie umana. Si arriva così alle teorie di Lombroso e, subito dopo, agli interventi nazisti.

- Solo a partire dagli anni Sessanta del Novecento la figura del disabile viene, almeno in parte, riscattata: in Italia, lo psichiatra e neurologo Franco Basaglia inizia una lotta per la riqualificazione del malato mentale; con la legge 180 del 1978, la legge Basaglia sugli «Accertamenti e trattamenti sanitari volontari e obbligatori», si sancisce la chiusura definitiva dei manicomi, così come era fino allora conosciuti.
- In Italia, già la Costituzione, che risale al 1948, sancisce i diritti di uguaglianza e tutela dei soggetti deboli (articolo 38); con la legge 482 del 1968 viene introdotta l'assunzione obbligatoria delle persone disabili per le grandi aziende e con la legge 517 del 1977 viene garantito ai bambini disabili l'accesso alle scuole pubbliche. Quella attualmente in vigore è la legge 104/1992, titolata "Legge-quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate".

UN PO' DI DATI

Per quanto riguarda i dati sulla popolazione disabile italiana, la Jo Cox fa una specifica interessante: non esiste una cifra univoca e ben precisata. I dati raccolti a proposito della popolazione disabile sono incompleti e questo fa sì che la disabilità porti con sé anche un alto grado di invisibilità.

Lo studio ISTAT "*Inclusione sociale delle persone con limitazioni funzionali, invalidità o cronicità gravi*", pubblicato il 21 luglio 2015, riporta che nel 2013 "circa 13 milioni di persone di 15 anni e più [il 25,5% della popolazione di riferimento] risultano avere limitazioni funzionali, invalidità o cronicità gravi". Sempre secondo lo stesso studio, "le condizioni di salute hanno un forte impatto sulla partecipazione al mondo lavorativo. Nel 2013 risulta occupato il 44,0% delle persone di 15-64 anni con limitazioni funzionali, invalidità o cronicità gravi. Allo stesso tempo, "il 13,0% delle persone con limitazioni, invalidità o cronicità gravi ha difficoltà a usare i mezzi pubblici a causa di barriere ambientali.

La *Convenzione sui diritti delle persone con disabilità* definisce come "Discriminazione sulla base della disabilità" «qualsivoglia distinzione, esclusione o restrizione sulla base della disabilità che abbia lo scopo o l'effetto di pregiudicare o annullare il riconoscimento, il godimento e l'esercizio, su base di eguaglianza con gli altri, di tutti i diritti umani e delle libertà fondamentali in campo politico, economico, sociale, culturale, civile o in qualsiasi altro campo. Essa include ogni forma di discriminazione, compreso il rifiuto di un accomodamento ragionevole».

LINGUAGGIO D'ODIO PER LA DISABILITÀ

La Jo Cox indica tutta una serie di parole per diversità e disabilità fisiche, come

Antropoide: "àntropo-" significa "uomo", mentre il suffisso "-oide" significa "simile a". "Antropoide" è dunque un insulto che degrada le persone disabili a 'creature simili a umani'

Subnormale: "che è al di sotto della norma"

©Veronica Rosazza Prin 2017

o *abnorme*, *brutto*, *deforme*, *gobbo*, *handicappato*, *zoppo*; e tutta una serie di parole per diversità e disabilità psichiche, mentali, intellettuali: *analfabeta*, *babbeo*, *beota*, *cerebroleso*, *cottolengo* ("scemo, stupido"), *ritardato*, *stupido*, *subnormale*, *tonto* o *umanoide*.

ADALIA ROSE: IL CASO

Per portare un esempio di questi comportamenti d'odio nei confronti di persone affette da disabilità, parliamo di Adalia Rose: Adalia Rose Williams è una bambina americana di undici anni affetta da una malattia genetica chiamata Progeria. Lei non solo deve combattere contro questa malattia, ma si deve anche difendere dai molti bulli che la prendono in giro a causa della sua condizione, insultandola direttamente con parole abominevoli oppure anche creando meme molto crudeli.

Adalia Rose e la sua famiglia pubblicano molti contenuti online nell'intento di aumentare la consapevolezza del pubblico sull'esistenza di simili condizioni e questo atteggiamento è in linea con quanto afferma la relazione Jo Cox, ossia che "per avviare politiche efficaci di contrasto alla discriminazione e alle azioni di odio contro le persone con disabilità occorre innanzitutto rafforzare la loro visibilità sociale e statistica". Per quanto riguarda ciò che attualmente viene fatto, possiamo dire che in Italia esiste un buon programma di integrazione delle persone disabili nelle scuole, mentre minore attenzione e minori sostegni sono riservati ai disabili in età adulta. I meriti dei miglioramenti nell'integrazione in questo senso vanno per lo più alle associazioni dedicate, agli esponenti e alle attività riservate ai disabili. Vediamo qui il blog "Invisibili" tenuto sul Corriere della Sera dal giornalista disabile Simone Fanti e le immagini delle Paralimpiadi e delle Special Olympics.

Bullismo:

Il tema della disabilità è strettamente legato anche a quello del bullismo, che è definito dalla Treccani come "spavalderia arrogante e sfrontata; […] atteggiamento di sopraffazione sui più deboli, con riferimento a violenze fisiche e psicologiche attuate specialmente in ambienti scolastici o giovanili".

Secondo la relazione Jo Cox, "il Programma del Consiglio d'Europa contro il bullismo 2013-2015 definisce [lo stesso] come un comportamento aggressivo indesiderato tra bambini in età scolare che comporta un reale o percepito squilibrio di potere e si manifesta come violenza fisica, violenza sessuale, minacce, prese in giro, esclusione sociale o altre forme di violenza psicologica".

UN PO' DI DATI

Parlando in dati, innanzi tutto bisogna specificare che solo in tempi recenti si è iniziato a raccogliere dati sul bullismo: quindi, pur consapevoli che il fenomeno era largamente diffuso anche in passato, non è possibile stabilire se lo stesso sia in aumento, in diminuzione o se sia rimasto tendenzialmente stabile.

La Jo Cox fa riferimento a un'indagine ISTAT del 2014, che afferma come poco più del 50% dei ragazzi tra gli 11 e i 17 anni ha subito atti di bullismo: il 19,8% subisce azioni di bullismo più volte al mese, mentre per il 9,1% degli intervistati gli atti di violenza si ripetono con cadenza settimanale.

©Veronica Rosazza Prin 2017

Le femmine (20,9%) sono più colpite dei maschi (18,8%) e proprio per le femmine il bullismo si manifesta principalmente sotto forma di *cyberbullismo*: 7,1% delle ragazze tra gli 11 e i 17 anni che utilizzano internet ha dichiarato di essere stata vittima di atti di bullismo una o più volte al mese, contro il 4,6% dei ragazzi.

Tra le vittime sistematiche delle prevaricazioni digitali, a volte anche quotidiane, il 59% ha pensato almeno una volta al suicidio nel momento di sofferenza maggiore. Tra i giovani coinvolti, il 52%, confessa di provocarsi del male fisico intenzionalmente. Se poi è l'82% a dire di sentirsi frequentemente triste e depresso, circa il 71% esplode in frequenti crisi di pianto.

LE VITTIME DEL BULLISMO: IL CASO

Carolina Picchio: dopo essere stata violentata in gruppo, il video dello stupro viene pubblicato in internet; il 5 gennaio, a soli 14 anni, si è lanciata dal terzo piano di casa sua, a Novara (Piemonte).

Andrea Natali: suicida a 26 anni a causa delle persecuzioni attuate dai colleghi di lavoro; le foto delle sue umiliazioni venivano pubblicate in internet.

In ultimo, il titolo apparso su torino.repubblica.it il 26 novembre 2016: la storia di un bambino di 11 anni dichiarato ufficialmente disabile a causa degli attacchi perpetrati da due compagni di classe. Svenimenti, dissociazione dalla realtà e una vita di farmaci.

All'interno della relazione Jo Cox, ripresa dal Programma del Consiglio d'Europa contro il bullismo 2013-2015, si trova questa definizione di "bullismo": «comportamento aggressivo indesiderato tra bambini in età scolare che comporta un reale o percepito squilibrio di potere e si manifesta come violenza fisica, violenza sessuale, minacce, prese in giro, esclusione sociale o altre forme di violenza psicologica». Questo ci sembra emblematico, perché all'interno della definizione di "bullismo" vengono inclusi anche comportamenti molto più gravi, reati penali quali le minacce e addirittura la violenza sessuale.

Questo si ricollega alle buone prassi e iniziative di contrasto: innanzi tutto, il bullismo viene considerato tale solo quando avviene tra minorenni; mentre il caso di Andrea Natali a noi pare un vero e proprio esempio di bullismo. In secondo luogo, se determinati atteggiamenti, che dovrebbero essere classificati come reati, vengono invece declassati ad atti di bullismo, pare che il bullismo stesso venga posto ad un piano di gravità inferiore. Questo fa sì che il bullismo stesso sia considerato come una condotta meno grave, ignorando le pesanti ripercussioni che può avere.

©Veronica Rosazza Prin 2017